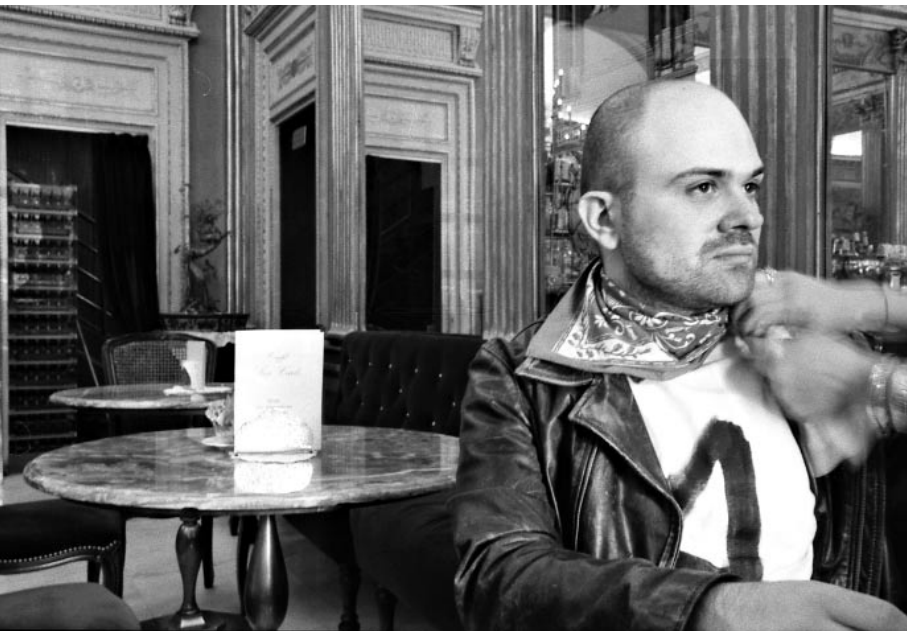


RESISTENZA
ALESSIO LEGA
AMORE





Con preghiera d'inserire in *Resistenza e amore*, redatto dallo stesso Desnos nel 1930.

Liberate da ogni regola e coercizione, le canzoni di Alessio Lega & Mariposa sono a immagine della loro vita, per quanto la poesia e la vita possano essere libere.

In rivolta contro la morale nella vita, gli autori, nelle loro canzoni, sono in rivolta contro le forme prestabilite (il titolo iniziale di questo disco sarebbe dovuto essere *disordine formale*).

Così piegano a loro volere e desiderio, alla loro sensibilità, suoni, metrica, armonie, logica, musica, parole... E non è forse un'estrema prova di libertà, nel 2004, potere, quando suona bene, pubblicare, accanto a canzoni stratificatesi in studio, altre riprese in un teatro senza ritocchi?... Restando inteso che la canzone classica ci guadagna a essere malmenata e che la musica, dal momento che è libera, trova la più classica delle forme come un caso particolare della propria libertà di forma.

L'arte canzonettistica di Alessio Lega & Mariposa che si manifesta in ogni suo aspetto (dal recitato, al rock, alla voce e chitarra) non consta che di due parole: "ogni possibilità".

Tutto ciò, non se ne dubiti, non per piacere a

chi, prigioniero di una libertà da paccottiglia, preconizza nella vita un gesuitismo dissimulato che tende a truccare da dialettica la più beccera casualità.

È così che Alessio Lega & Mariposa hanno composto un disco (o se si preferisce delle canzoni) che è un diario a margine della loro vita, ma un diario stranamente sincero, esatto e conforme a ogni rivoluzione del loro sentire.

Al contempo "Resistenza e amore" resta la storia, per esempi, di tutte le innovazioni musicali degli ultimi anni, il capolavoro, nel vero senso della parola, della canzone componibile, un suo bilancio o, in ogni caso, un documento di indiscutibile rilevanza.

Infine, l'ultima caratteristica, per importanza, di tale opera non sarà certo quell'innegabile accento popolare, che marca la canzone più autentica e che alcuni vorrebbero condannare a sparire.

ROBERT DESNOS

...E da una riva a un'altra riva percorsi questo mare
Quando arrivai all'attracco e scesi a questo nuovo porto
E trascinavo la mia vita chissà per arrivare
Chissà per ritornare o non sentirmi ancora morto...

Sono venuto a 'sta città
Come straniero che non sa
Come un insulto al cielo nero
In questa pioggia ostile
Lo stile fosco dell'età
E la pietà per questa gente
In tutto questo niente, il vento
Che batte il mio pensiero
E me ne andrò, io mi dicevo
Di notte, come uno straniero
Andrò davvero io non devo
Niente a nessuno andrò leggero via.

STRANIERO

febbraio 1999

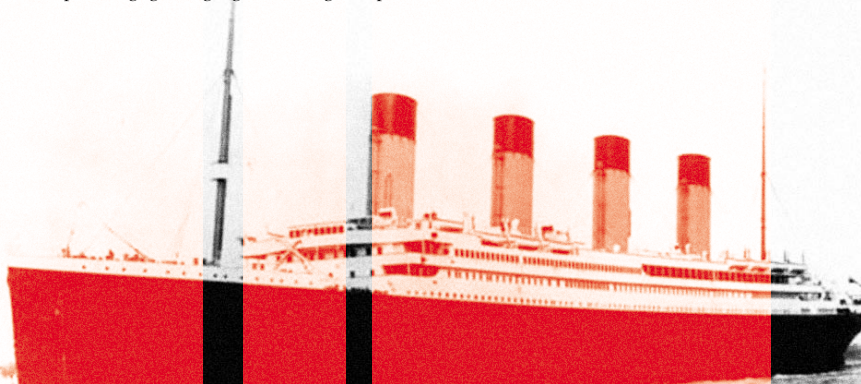
gennaio 2000

Da marciapiede a marciapiede poi si disperde il sogno
Bisogna pur cedere al fondo un'ancora d'appiglio
Però io veglio inquieto ancora e traccio a questo stagno
Un punto di fuga che non sia famiglia, moglie o figlio mio

E così vivo in 'sta città
Come straniero che non parla
La lingua della società
Il tarlo nella perla
Sono straniero alla mia via
Mi sento ignoto anche agli specchi
Ai vecchi amici, a casa mia
A ciò che guardi o tocchi
Ho fiori secchi sul balcone
E la pensione per traguardo
Alzo lo sguardo a ogni stazione
Già certo del ritardo mio

Da vita a morte è solo storia di grottesca assenza
Di sete d'aria fresca e nuova e fame di vacanza
Così ogni tanto cerco attorno chi dallo sguardo fa sfuggire
Sul piombo grigio d'ogni giorno la voglia di partire

Siamo stranieri a 'sta città
Siamo stranieri a questa terra
A quest'infame e dura guerra
Alla viltà e al letargo
Prendiamo il largo verso altrove
Dove non seppellisci i sogni
Dove non inghiottisci odio
E arrivi a odiare i tuoi bisogni...
"O morte, vecchio capitano"
Salpiano l'ancora, su andiamo
Inferno o cielo cosa importa
Da questa vita morta
Come straniero partirò
Senza più niente da sperare
Fra quattro assi e dieci chiodi
Vedi c'è odor di mare...e ciao



Fuori da 'ste pantofole d'acciaio
Da 'sti sogni previsti e ricorrenti
Cammina in strada, mordi con i denti
apri le ali, vola dal pollaio!

Dice il poeta “perché non vai a Parigi?
Che cosa fai inchiodato a queste stanze
Come sopporti, finite le vacanze,
Dover leccare trenta mesi grigi?”

Ed io nel petto che non ho mai chiuso
Questa ferita fatta d'evasione
Come il gabbiano stretto alla prigione
Mi guardo le ali, ne ricordo l'uso

Odoro il vento fra le sbarre e il volo
Anche nel cielo nero vedo maggio
Non ho mai avuto problemi di coraggio
Il mio unico cruccio è star da solo.

Fuori da 'ste pantofole d'acciaio

Dice il poeta... ma non sa che gratta
Una ferita che appena appena tiene
Che mi trascino finché a notte sviene
Che ad ogni trillo di sveglia dà una fitta

Che ad ogni tram che prendo si contorce
Che ad ogni telegiornale si dimena
Che vomita ogni caffè della mattina
Che quando timbro il cartellino insorge:

Fuori da 'ste pantofole d'acciaio

Parigi, sai, poeta avventuroso
Non è l'albero mio della cuccagna
“C'è ancora spazio”, non tutto ristagna
Credimi sono pigro, non pauroso!

Poeta credi in questo mio letargo
Mi batte ancora un cuore dentro al petto
Se i libri di Rimbaud li ho letti a letto
Al primo soffio anch'io prenderò il largo!

Fuori da 'ste pantofole d'acciaio

Parigi è sulla strada per il mare
A Ostenda io contai tutti i gabbiani
Mancava uno, volerà domani:
Ormai mi cucio le vele per salpare!

Fuori da 'ste pantofole d'acciaio

PARIGI VAL BENE UNA MOSSA

settembre 2000 - 2001



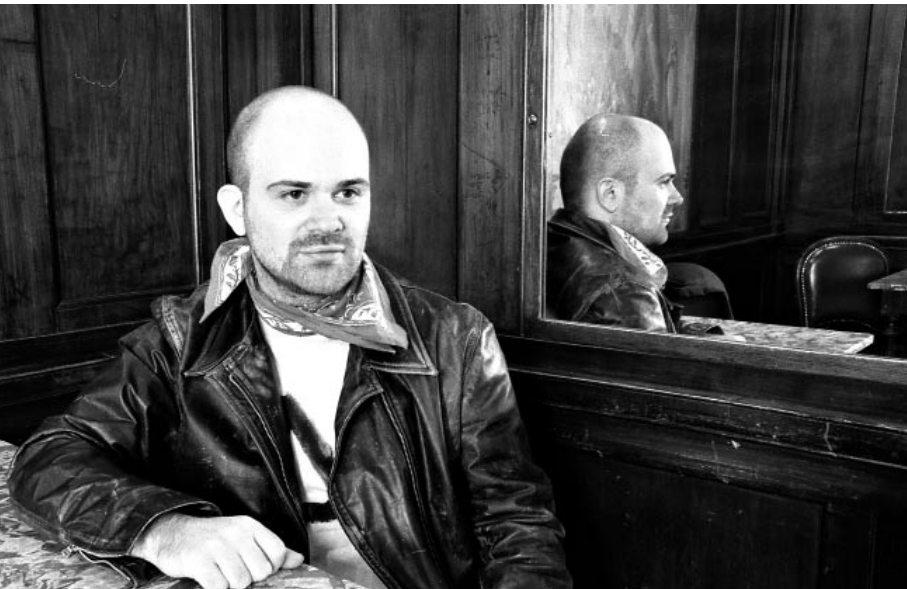
aristi
BRUA
dans son cabe

NEMMENO PER UN ATTIMO

gennaio 1997

Mi dicono che canto
Canzoni disperate
Che nel mio cuore il pianto
Inverno come estate

Verso dentro la coppa,
Colma di dispiacere,
Il filo che rattoppa
Inverno e primavera.



*La felicità
Non passa per di qua
Nemmeno per un attimo
Sorridente e se ne va
Mi guarda e fugge via
Scossa come da un brivido.
Non è per far poesia
Che cerco compagnia
Solo delle mie lacrime...
È che felicità
Di casa dove sta?
Io non la so raggiungere...*

Il filo che riunisce
La vita di questi anni
È un mare che lambisce
Le coste dei miei affanni

Le costole, spezzato
Dal peso troppo forte
Del palco che ora ho issato
A recitar la morte.

La felicità...

*Se canto le novene
Se scrivo un memoriale
Se dico che sto bene
Ben prima di star male

Mi invertono la pagina
Mi cambiano la rima
E se sto male, immagina
... Stavo più male prima!

La felicità...*



E di chi altri potrei cantare
Se non del mio sogno più bello
La bambola che sa lottare

A chi posso dire che quello
Spazio in cui lei si muove
Si anima e scuote nel ballo

Ah, terremoto
Di questa mia esistenza
Tranquilla, tranquilla
Tristezza e camomilla

Ah, fortunato
In tutta questa assenza
Di quiete e di lavoro
Trovar la vena d'oro
D'amore e resistenza.

E a chi mai potrei rivolgere
Il mio pensiero segreto
La necessità di risorgere

Mi ha spinto e annaspò sul greto
E attendo la piena del fiume
E a te fiume io sono grato

Ah, tenerezza
Scomposta, scompigliata
Quanta allegria
Che splendida follia

Ah luce d'occhi
E splendida risata
La piaga in fondo al cuore
Di resistenza e amore

Di resistenza e amore

RESISTENZA AMORE



giugno 1998



Non c'è neanche bisogno d'esser bello
Entra nel mare e stenditi di schiena
Alla deriva e di "sono il battello
Ebbro, la vita è la mia pena!"

Di che la noia invade ogni tuo istante
"Felicità raggiunta si allontana"
Che da solo tu sei meno di niente
Senza amore la vita ti abbandona

Ci son donne che hanno il cuore
Come un'oasi nel deserto
Come un'isola nel mare
Ti verranno a ripescare
Ci son donne a viso aperto
Come rocce sullo scalo
Ci son donne che l'amore
Se lo scelgono da sole.

E tu entri in un mondo ch'è diverso
Dove il sole brilla anche d'inverno,
In autunno il cielo è bello terso
E l'ombra ti ripara in pieno giorno.

Non importa se sei buffone o serio
Conta solo il suo nome che si lega
All'amore, tu dille il desiderio
E una donna così non ti si nega...

Ci son donne che hanno il cuore
Come un'oasi nel deserto
Come un'isola nel mare
Ti verranno a ripescare
Ci son donne a viso aperto
Come rocce sullo scalo
Ci son donne che l'amore
Se lo scelgono da sole.

UN'OASI NEL DESERTO

(ispirata ad una canzone di J.- R. Caussimon)

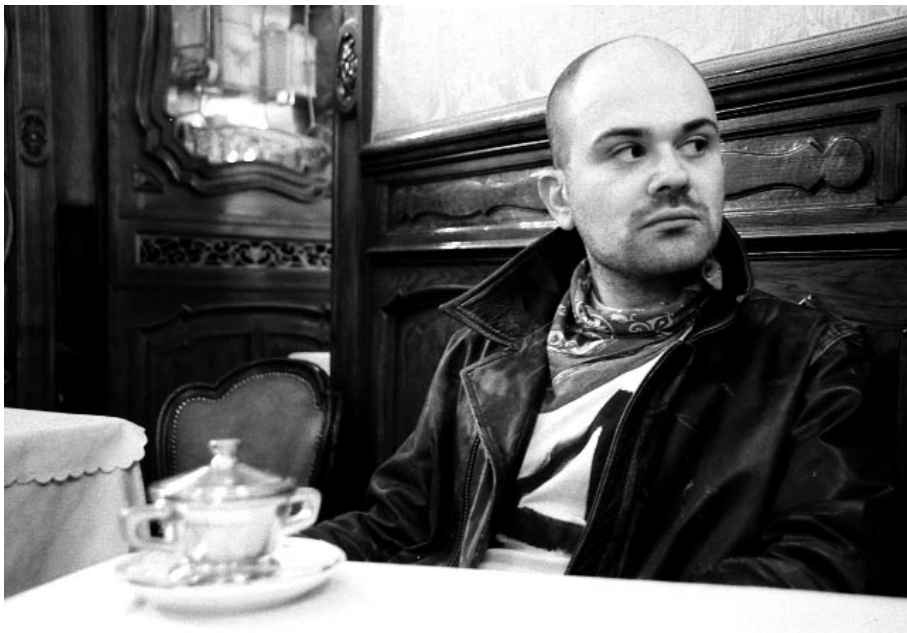
aprile 1997

Il primo anno è fatto di tre giorni
E il secondo è fatto di trecento
Poi i minuti ed ogni giorno torni
A guardare se piove o se c'è il vento;

Quelle donne capiscono in due ore
Ciò che tu riesci appena ad intuire
E già sognano ribelli un nuovo amore
E a te resta vederle ripartire.

Ci son donne che hanno il cuore
Come un'oasi nel deserto
"Navigare è necessario"
Vivere è solo un incerto
Ogni uomo le rinnova
Di profondità inespressa
Ogni amore è un'altra prova
Di un'eternità promessa...





CHI?

giugno 1999

Chi prenderà le mani di un destino abbandonato
Arriverà domani a consolarmi del passato
Carezzerà i miei occhi e mi dirà riposa ora
Chi mi dirà ora dormi che domani ti amo ancora

Io che non dormo più io che negli occhi c'ho la sabbia
Io che le mie lenzuola col dolore ho ricamato
Io che il mio letto è un nido di ricordo imbalsamato
Io che ho rimpianto tutto e vivo solo della rabbia

Chi troverà il mio cuore che chissà dov'è sepolto
Chi mi risponderà che questo niente è ancora molto
Già molto essere qui, essere vivi, esserci ora
Chi mi dirà ora dormi che domani ti amo ancora

Io che sto sempre attento a sanguinare a ogni occasione
Io che son lento come la lancetta delle ore
Che sembra sempre ferma e a poco a poco se ne muore
Dotato e fantasioso per la propria distruzione

Chi scoperà il mio tempo ai piedi dell'arcobaleno
E mi dirà riprendi il tuo sorriso più sereno
E mi dirà sta sveglio non dormire che ti chiamo
E mi dirà sorridi, tu sorridi che oggi t'amo.

Io canto l'equilibrio del moto perpetuo
Io canto la vita che si muove silente
Io sussurro nell'aria in cui circolo e nuoto
Io mi avvito per strade, seguo tutta la gente

E fra tutta la gente porto il genio fecondo
Dell'ingegneria che sconfigge la fretta
Senza strepito o fumi che inquinino il mondo
Lode eterna, signori, per la mia bicicletta.

Lode eterna al pedale, al manubrio, alla ruota
Al fanale di dietro, alla dinamo avanti
Al campanellino, alla sua unica nota
Alla voce argentina che vi squilla l'attenti.

State attenti che questo è il vero progresso
Ed è il nesso che lega una tecnologia
Che senza ridurre il mondo ad un cesso
Ti moltiplica la tua stessa energia.

“La rivoluzione – compagni – arriverà in bicicletta”
Suola e pedale
Questo è il vero ideale.
Senza fretta – compagno – boicotta il motore
Senza fare rumore
Calpesta il potere.
Occhio al ginocchio
È lo stinco che stendo.
La rivoluzione sta già pedalando!



Il vibrante mormorio della ruota dentata
Dente a dente si insinua, dente a dente incatena
La catena trattiene l'energia liberata
E la libra veloce, precisa e serena

E la bicicletta – metaforicamente –
Simboleggia una vita che non sia foglia al vento
Ma passione e pensiero, sia corpo e sia mente
In cui si resta in piedi finché c'è movimento.

Circolare a tutti i movimentisti
Lettera aperta a chi vive lottando:
Ciclicamente, internazionalisti
Unitevi in ogni parte del mondo!

Non avrete da perder le vostre catene
Ma da stenderle fra le due ruote in tensione
Libertari, anarco-ciclisti conviene
Arrivarci a pedali alla rivoluzione!

“La rivoluzione – compagni – arriverà in
bicicletta!”
La salita ora è pesa
Verrà la discesa!
Senza fretta – compagno – boicotta il motore
Senza fare rumore
Calpesta il potere.
Occhio al ginocchio
È lo stinco che stendo
La rivoluzione sta già pedalando!

ODE AL MOTO PERPETUO

*La frase “la revolution
passera par le vélo camarade”
è di Julos Beaucarne*







RACHEL CORRIE

marzo 2003

Ragazza mia, le disse il cingolato
Chi te l'ha detto di venirti a cacciare
Fin dove le mie ruote hanno azzannato
La tua fragilità di respirare.

Non vedi? È sufficiente un piede solo
Sul pedale dell'accelerazione
Per sprofondarti morta dentro al suolo
Per soffocare la tua ribellione.

Ragazza mia, diceva poi il soldato
Con gli occhi vuoti e i pugni sul volante
Io non t'ho vista, non ho mai guardato
Oltre questa divisa non c'è niente

Ci sono un po' di ordini e follia
Ed anche un po' di odio personale
Se ho calpestato un fiore sulla via
Presenta il tuo rapporto al generale.

Ragazza mia, chi te l'ha fatto fare
Diceva una famiglia ad un balcone
Con altre centomila a domandare
Una risposta alla televisione

Ragazza mia perché, di chi sei figlia
E poi non hai lasciato manco un rigo
Si chiese centomila e una famiglia
Chiudendo la coscienza dentro al frigo.

Ragazza mia, ma ci hai pensato bene
Tuonava il ministero del progresso
Qui non si torna indietro non conviene
Diceva andando dritto verso il cesso

La conferenza stampa al cimitero
Chiarì che non si va contro la storia
Ragazza mia, le disse l'uomo nero
Chiodiamo nella tomba la memoria.

Ragazza mia, concluse il presidente
La libertà di fare quel che hai fatto
A me, così orgoglioso del presente
Perché hai voluto rompere il contratto?

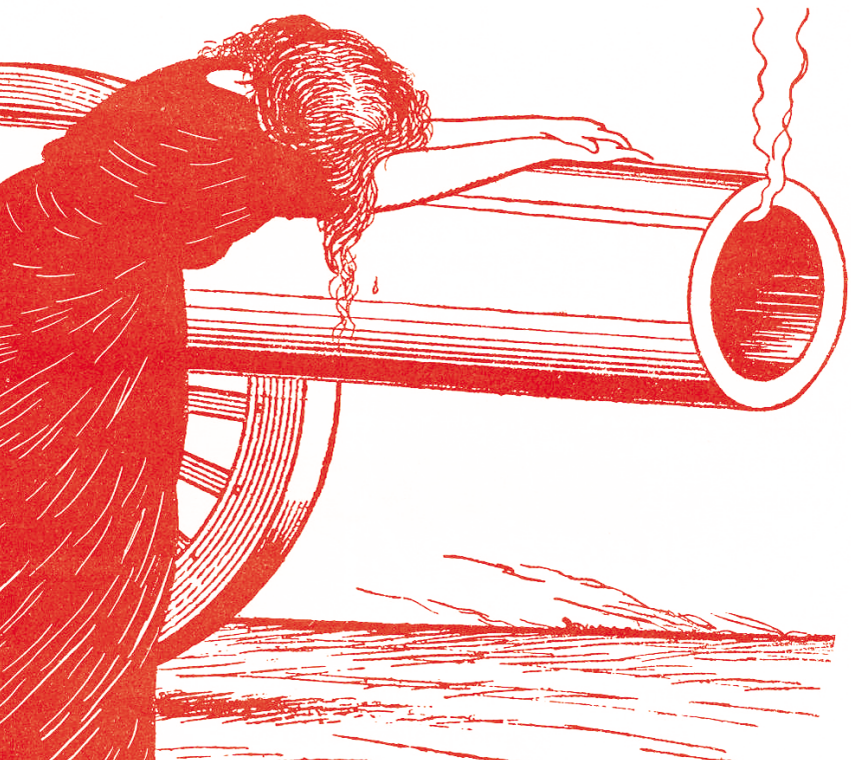
La mia ragazza che t'ho regalato
Ti prova quant'è libero il paese
Diceva il presidente al cingolato
E non staremo a chiederti le spese!

Ragazza, infine disse la sua morte
Perché a ventitre anni mi chiamavi
Dal fango delle strade più contorte
Lontana dagli dei e dagli schiavi

Signora mia, le chiedo scusa, sorry
L'amore non m'ha dato via d'uscita
M'ha detto corri fuori Rachel Corrie
C'è solo da rincorrere la vita
M'ha detto corri fuori Rachel
Cerchiamo di raggiungere la vita
M'ha detto corri...
Proviamoci a proteggerla la vita.

VIGLIACCA!

aprile 2000



Ahi guerra che hai fatto vigliacca
Ahi guerra che hai fatto vigliacca
Mi hai preso e strappato la giacca
E mi hai dato un triste fucile
Mi hai detto o spari o sei un vile
Ahi guerra che hai fatto vigliacca

Ahi guerra che hai fatto carogna
Ahi guerra che hai fatto carogna
Mi hai preso e mi hai messo alla gogna
La gogna, e in mano una bomba
Mi hai fatto scavare la tomba
Ahi guerra che hai fatto carogna

E c'è chi ti sogna ancora come il vello d'oro
È il mercante in fiera, fiero di sbranare
Un'altra primavera e commerciare morte
Fa sentire forte!
C'è chi dice che sei dolorosa ma necessaria
A volte non è aria, non si può far altro
Che ascoltare la voce di tutti i cannoni
Per mettere pace...

Ahi guerra che hai fatto assassina
Ahi guerra che hai fatto assassina
Sciacallo, sciacallo, faina
Per tutti quei morti che pena
Mi hai fatto sparare alla schiena
Ahi guerra che hai fatto assassina

Ahi guerra che hai fatto bastarda
Ahi guerra che hai fatto bastarda
Vigliacca, vigliacca, codarda
Mio dio che paura ho nel cuore
Ahi quanto massacro che orrore
Ahi guerra che hai fatto bastarda

E son diecimila anni, centomila volte
Che partiamo verso il fondo della notte
Ubriachi dal terrore di morire
Marci di dolore
Ci dicono sempre questa è l'ultima battaglia
Ma non muovi foglia che guerra non voglia
Persa già in partenza
È la propria esistenza.

Ahi guerra, ahì quanto sconforto
Ahi guerra, ahì quanto sconforto
Io ero vivo e sono morto
Ho sangue su tutte le dita
Ho sangue per tutta la vita...
Ahi vita in che guerra son morto
Ahi vita in che guerra son morto
Ahi vita in che guerra sono morto?

DALL'ULTIMA GALLERIA

settembre 2001

E poi dall'ultima galleria
Sembra mai più poter riaprirsi il sole
E quando luccica dal fondale
Sulla rugginosa ferrovia

Dalle budella della grande vedova
Diritto in faccia a un muro alto
Piazza Principe in un sussulto
Ti vomita addosso a Genova...

Io quando tornerò a Genova per prima cosa col caffè di rito
Nel piazzale della stazione dal baracchino il passo addormentato
Lo muoverò per riconquistare la dignità di me stesso al mondo
Ed il dovere di camminare a testa alta guardando il fondo

Guardare in fondo, guardare il mare, guardare il punto fermo sull'abisso
Vedere tutto tornare, urlare, fronte spezzata da un chiodo fisso
Fronte spaccata, fronte diviso, fonte che anneghi al pozzo San Patrizio
Del mare rosso del nostro sangue plebeo che soffoca nel precipizio
Che soffoca nel precipizio...

Quando ritorneremo a Genova ritorneremo sopra la criniera
Bianca dell'onda che si frange al frangiflutti che mangia la sera
E scuote il senso del presente della memoria che si schianta
Quando Genova ritornerà quella del giugno del sessanta

Quando ritorneremo a Genova e quando Genova sarà tornata
Quando torno, torno al nostro inverno la resistenza verrà dichiarata
Quando in tutto quest'inferno ritroveremo i nostri sentimenti
Verremo in braccio alla natura verremo sopra i quattro elementi...



Chi siamo noi? Ora siamo il mare, il mare nero che si scatena
Che si rovescia sopra al porto, sopra al porco che lo avvelena
Il mare più salato che ci avete fatto lacrimare
Date un bacio ai vostri candelotti, giusto prima di affogare.

** "il poeta"
è Max
Manfredi*

Chi siamo noi? Ora siamo il vento che non potete più fare ostaggio
Aria libera dai mulini, dalle catene di montaggio
Il vento che spazzerà via, cancellerà l'orma dei vostri passi
Che schianterà muri e sbarre scatenandosi per Marassi

Chi siamo noi? Ora siamo il fuoco che non avete mai domato
Quello che brucia in fondo agli occhi di questo grigio supermercato
Quello che cortocircuita i fili dell'allarme e del divieto
Mentre noi spargeremo sale sulle rovine di Bolzaneto

Chi siamo noi? Ora siamo la notte, la luna persa dei disperati
Dice il poeta* "Quando cade un uomo si rialzano i mercati"
E per quest'uomo di eterna notte, per questa luce che se ne muore
Aspetteremo che il sole sciolga il blocco nero che portiamo in cuore...

E così torneremo a Genova, così ritorneremo a Genova
Così libereremo Genova, così saremo liberi a Genova...

Io quando tornerò a Genova per prima cosa col caffè di rito
L'enorme samovar della tristezza, che sta bollendomi dentro al fiato
Questo dolore che mi ha tradito la grande sagoma del lutto
E queste lacrime che ho mascherato, questo tormento che tengo stretto...

E in una Genova liberata, senza chiusura, senza tormento
Senza sott'occhio la via di fuga, senza dolore, senza spavento
Avrà senso cadere in ginocchio, alzare e prendersi le mani
Piangere in piazza Alimonda... pardon in piazza Carlo Giuliani



Tutti i miei amici sono andati altrove
Ed io che altrove me lo porto in petto
Tutte le notti che mi metto a letto
Ci trovo il freddo delle cose nuove

Ci trovo nuove ansie nuovi guai
E fra le anse del mio sangue rotto
Che batte nelle tempie, che mi scotto
Al freddo male degli amori mai

Amori mai felici, mai conclusi
Amori mai potuti rifiutare
Se stare male non si può che stare
Non ho potuto stare ad occhi chiusi

Io non ho mai potuto rinunciare
Ad ogni sguardo che s'appunta in faccia
Ad ogni brivido delle tue braccia
Ad ogni traccia che ti fai trovare

ALTROVE

febbraio 2003

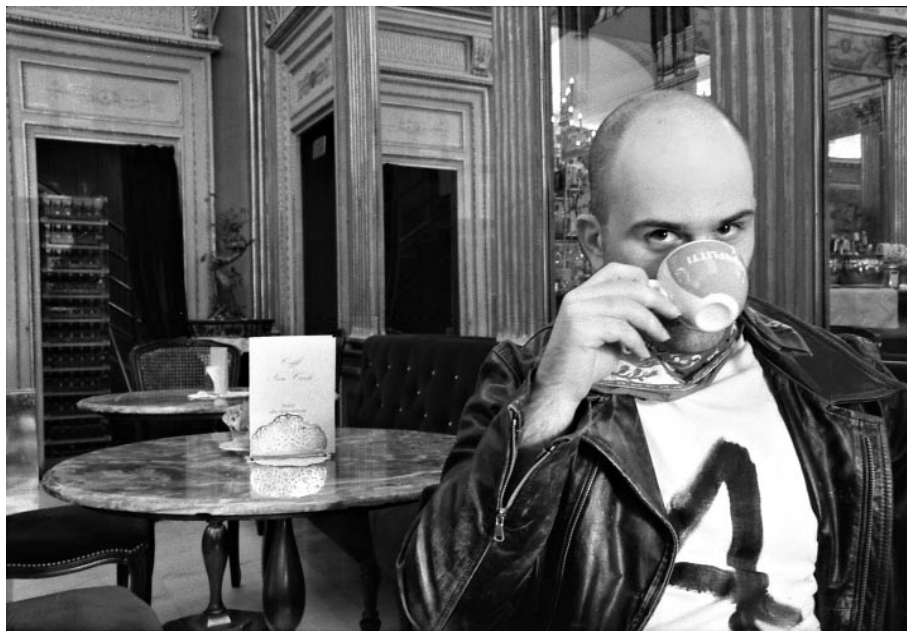
Tutti gli altrove che mi trovo amici
Mi han sempre richiamato dalla notte
E sono andato a prender nuove botte
Con gli occhi pesti, con gli occhi felici

Ma cosa dici amore? Cosa dici?
Tutte le lucciole di questa sera
Nella nocciola chiusa, nella sfera
La febbre di febbraio di cui bruci

Quest'arco chiuso della volta buia
Questo baleno che strappa le vene
Col maldistomaco che andiriviene
Follia stravolta che si volta in noia

Stavolta sì che sarà volta buona
In cui morire per rinascere nuovi
Per diventare ciò che non ritrovi
Per ritrovarci altrove di persona

Su questa luna che m'insegna dove
Per quest'insegna che mi segna altrove.



CREDITS, o meglio, DEBITS

Quanto mi hanno rotto le palle in questi anni tutti quelli che, dopo i concerti, mi dicevano “e un disco?...”, come dire che chi non si trasforma in un prodotto non lo si può prendere troppo sul serio!

Ecco sono prodotto! Ciò detto ho coinvolto un mucchio di gente a rendermi meno asfissiante la sala di registrazione (solo in senso figurato, ché in senso letterale lo era tantissimo!). Questo mucchio sono i Mariposa, cui si debbono gli scontri all'ultimo sangue col sottoscritto, che potete qui ascoltare sotto forma di suoni e arrangiamenti. Le canzoni invece le devo a un po' di altra gente che me le ha in qualche modo dettate con parole, opere e omissioni. Parigi, lo dico sempre, è il frutto di annose discussioni ormai perdute nella lontananza degli anni in cui ero ancora vivo con Lorenzo, Claudio e Daniele (il primo e l'ultimo vivono ancora, si dice, a Parigi). Oasi l'ho scritta pensando a Laura, Maria Teresa e una terza che poi mi ha deluso. Altrove, un disco fa, hanno scritto di dormire gli stessi sogni miei, altrove, qui, mi fa piacere di tanto in tanto svegliarmi accanto.

La canzone di Genova, Vigliacca e Rachel Corrie le ho commesse da recidivo e sono pronto a rivendicarle ovunque. E poi a Genova c'ero io, mia sorella, Joe, il compagno Ferretti, Gino Agnese... e allora non mi spiego come mai non abbiamo vinto!

Questo disco è dedicato alla memoria del pinocchio di Haidi.

Testi e musiche
Arrangiamenti

Alessio Lega
Mariposa

Enzo Cimino
Alessandro Fiori
Enrico Gabrielli
Gianluca Giusti
Rocco Marchi
Michele Orvieti
Alessio Lega

batteria e percussioni
violino
fiati e wurlitzer
piano e tastiere, basso sintetico
basso elettrico e chitarre
tastiere e suonini
voce e chitarra

Produzione artistica Mariposa e Alessio Lega
Produzione esecutiva Trovarobato/Nota

Intervento consapevole della voce di Maria Elena Lega.
Interventi inconsapevoli di Pietro Gori, Rossini, Milly.

Registrato da Enzo Cimino al Magazzino di Bologna tra il Luglio 2003 e il Marzo 2004

Mixato da Max Trisotto al Premaster.it di Padova nel Giugno 2004

Masterizzato da ????

Foto Sergio Giusti - entzauberung.org
Progetto grafico Rocco / Ekostudio

Concerti e promozione:
Trovarobato Produzioni e Concerti
Pzza di Porta Mascarella 2/2
40126 Bologna
+39 051 587 22 26
+39 333 25 44 269
promozione@trovarobato.com
www.trovarobato.com

Edizioni ??????????

Nota ????????

2004 (C) Trovarobato (P) Nota

alessio.lega@fastwebnet.it
www.alessiolega.it